

LA VOCE DEL POPOLO

ORGANO DEL PARTITO ITALIANO DEL LAVORO



Popolo
e
Libertà

DOVERE

Nel momento in cui al posto della repubblica nazionale si instaurò lo stato sabauda, la vita politica italiana si è staccata da quella morale e si è corrotta. Da allora in poi essa è diventata il dominio di uomini che della politica fanno un mestiere e non una missione inducendo con ciò la maggioranza dei cittadini a tenersi lontano da essa e a rinchiudersi nell'esercizio del dovere professionale e nella cura degli interessi particolari. Questo il principale motivo per il quale l'idealità mazziniana, e successivamente quella socialista - che corrispondevano alla aspettativa del popolo e che avrebbero dovuto completarsi a vicenda - sono naufragate nel trasformismo e nella demagogia, impotenti ambedue alla fine a resistere al fascismo.

Per far risorgere ora quelle idealità, dopo gli infiniti errori e in mezzo al generale scetticismo, è necessario che si formi una classe dirigente rivoluzionaria di moralità tale da attirare alla vita politica tutti gli onesti, a qualsiasi classe essi appartengano. Se questo non si riuscirà a fare, l'Italia continuerà ad essere soggetta a tirannia, non importa se dispotica o parlamentare.

Il Partito Italiano del Lavoro sorge per assolvere tale compito, consapevole che, per portarlo a compimento, occorrerà operare non con le parole ma con l'esempio, primo fra tutti quello di spartire con il popolo privazioni e sofferenze. La meta del Partito Italiano del Lavoro non è perciò la conquista o la spartizione del potere, ma l'assolvimento di un dovere umano e civico che, soltanto attraverso l'associazione, è accessibile ai singoli.

Il "Partito Italiano del Lavoro", nasce dalla fusione del movimento "Popolo e Libertà", con un'aliquota della "Unione dei Lavoratori Italiani",

La redazione della "Voce del Popolo", passa interamente al "Partito Italiano del Lavoro",

FUORI DALL'EQUIVOCO

Il Governo Badoglio è in guerra contro la Germania. Noi interpretiamo questo fatto, e dal settembre lo ripetiamo incessantemente sia sui bollettini "Popolo e Libertà", che sulla "Voce del Popolo", nel senso che la classe dirigente italiana ha abbandonato il padrone perdente per servire quello vincente.

Poi c'è il Comitato di liberazione nazionale che anche si considera in guerra con la Germania, ma indipendentemente dal governo monarchico. E' questa una situazione equivoca che pure non abbiamo mancato di mettere più volte in luce. Il Comitato non è infatti riconosciuto ufficialmente dalle Nazioni Unite, e non gode della legge affitti e prestiti. Esso non è pertanto in grado di armare convenientemente le forze a sua disposizione, ammesso che gli sia concesso raccogliergli, cosa di cui dubitiamo molto. D'altra parte non ci risulta ch'esso boicotti la guerra della monarchia e svolga azione dissolvente tra le sue forze armate, come dovrebbe fare per essere coerente con le sue dichiarazioni d'intransigenza.

E' vero che se il Comitato facesse ciò, gli alleati ne ordinerebbero l'immediato scioglimento, ma è anche vero che in questo vicolo cieco esso si è ficcato da solo, mancando di fare l'unica cosa ragionevole (dal punto di vista rivoluzionario, s'intende) ch'era quello di disinteressarsi della guerra per badare soltanto alle faccende interne.

Ma c'è ancora un punto di vista sulla questione, ed è il punto di vista nostro, Partito Italiano del Lavoro. Noi diciamo che la guerra dell'Italia contro la Germania è immorale e politicamente assurda.

Diciamo che è immorale perché: 1) La guerra delle Nazioni Unite contro la Germania è indubbiamente la guerra giusta (guerra di libertà) ma il popolano italiano vi viene forzato da servo, sia perché spiritualmente impreparato, sia perché inquadrato dalla vecchia classe reazionaria; 2) Alla guerra non siamo preparati. Si è tanto gridato contro Mussolini perché aveva mandato i nostri soldati al combattimento male armati, male equipaggiati

e mal comandati e non si esita adesso a proporre dieci volte peggio; 3) Il cambiamento di campo è avvenuto troppo tardi, quando la Germania era ormai certamente perdente. E' chiaro che in queste condizioni l'amore della libertà è facilmente sopraffatto dall'opportunismo.

Diciamo che è assurda politicamente perché: 1) La guerra contro la Germania non corrisponde al sentimento del popolo italiano. Questo desidera soltanto di "uscire", dalla guerra cui è stato trascinato ed ha bisogno di un certo tempo per riordinare alla meglio idee e cose sconvolte dall'immane cataclisma, prima di potere avere una propria volontà. Non è soltanto indifferenza o immaturità politica questa, e anche buon senso. Anziché ributtarlo senz'altro nel vortice, occorre aiutarlo ad assettare in fretta idee e cose; per ora dobbiamo essere già contenti che il popolo abbia capito che questa guerra è meglio perderla; 2) La guerra alla Germania in queste condizioni non ci può essere di nessun vantaggio. Le considerazioni per le quali le Nazioni Unite decideranno della sorte dei nostri confini, sono quelle di costruire uno stabile assetto europeo e non di fare del sentimentalismo. In quel momento si tratterà di fare da parte nostra, senza vane recriminazioni, le rinuocie necessarie, cosa che si concilia male con l'attuale frenesia di guerra antitedesca che, per non poter sapere di libertà, sa molto di nazionalismo.

Stabilite così le diverse prese di posizione rispettivamente del governo monarchico, del Comitato di liberazione (che comprende i cinque o sei partiti esistenti) e del Partito Italiano del Lavoro, ci rimane da chiarire la posizione di quest'ultimo rispetto agli altri due.

Rispetto al governo monarchico è presto detto: non lo riconosciamo per niente. Vittorio Savoia e Badoglio sono per noi individui peggiori di Mussolini e di Farinacci, sono sempre stati degli avventurieri dichiarati dai quali si è fatto ingannare chi ha voluto. Dal punto di vista istituzionale poi, monarchia significa per noi immoralità e privilegio, vale a dire tutto quanto

vogliamo distruggere.

Rispetto al Comitato di liberazione noi dissentiamo per quanto riguarda la guerra, pur comprendendo come vi siano molte giustificazioni per quello che consideriamo suo errore: sappiamo noi stessi, da uomini liberi e da vecchi antifascisti quale sforzo ci sia costato dover riconoscere ch'era necessario rinunciare alla guerra antitedesca! Il Partito Italiano del Lavoro non può quindi entrare a far parte del Comitato di liberazione nazionale. E' invece disposto a collaborare con esso o con i singoli partiti che ad esso fanno capo, per tutto quanto riguarda la lotta anti-monarchica e ogni

altra iniziativa che risponda agli interessi ed alle esigenze popolari. Collaborazione questa che troverà naturale esplicazione nell'azione, senza bisogno di speciali patti ed accordi.

Per non lasciare poi il minimo equivoco su quelle che sono le direttive tattiche del partito, precisiamo che quanto abbiamo detto nel presente articolo si riferisce alla politica del partito dal punto di vista nazionale; per quanto riguarda i territori controllati dai tedeschi la resistenza passiva o attiva ai nazi-fascisti, l'assistenza ai comunisti ecc. valgono inalterate le direttive più volte precisate sulla "Voce del Popolo",...

non può essere risolto che in via intransigentemente rivoluzionaria, mediante cioè la rigorosa eliminazione di tutti i ceti privilegiati e di tutti i vecchi ordinamenti costituzionali e istituzionali del paese.

Ma un sì grande problema non può essere neppure posto se prima non si sia costituita una classe dirigente rivoluzionaria, ottenuta attraverso la selezione dei migliori fra gli italiani, tratti dal popolo e dai giovani, e pervenuti a coscienza di libertà attraverso un'educazione morale e civica che determini in loro la volontà cosciente di compiere spontaneamente il proprio dovere di uomini e di cittadini.

Solo una classe dirigente di tale moralità e capacità, sarà in grado di creare un nuovo ordinamento sociale ispirato al principio di eguaglianza nella libertà e l'Italia potrà finalmente compiere una vera rivoluzione sociale e morale che educhi gli uomini, anziché all'odio e alla paura, alla fraternità e alla fiducia. Solo così potrà sorgere una società di uomini liberi.

E' per adempiere a questa funzione educativa e formativa di coscienze e di uomini che è sorto il Partito Italiano del Lavoro. Nessuna forza ci sorregge se non la nostra fede che è inestinguibile perché trae alimento dalla certezza che solo così operando compiremo per intero il nostro dovere di uomini e di italiani.

L'attività principale del Partito, oltre quella di solidarietà e protezione, della quale è inutile parlare e menare vanto, deve attivamente essere quella della diffusione delle sue idee, intesa come avviamento dei giovani e del popolo a migliorare se stessi. Attività che deve essere tenace, instancabile, attenta perché si tratta di sottrarre all'indifferenza e alla delusione giovani colpevoli non di altro che di essere stati mali educati, e perché in questo scorcio finale della guerra vi è ancora modo di riconoscere la tempra morale indispensabile ad altamente operare in coloro che - pur attraverso le disperate condizioni materiali del momento - sono disposti a pensare all'avvenire della nazione. Si tratta quindi da un lato di diffondere le nostre idee e i nostri metodi - soprattutto attraverso la stampa del partito - e da un altro di ricercare gli uomini migliori, disposti o seguire la nostra difficile strada.

Non vi deve esser luogo nel modo più assoluto a propaganda, pressioni, inviti. Quanto più numerosi saremo, tanto più efficacemente operante potremo rendere la nostra associazione: ma forzarne l'aumento quando le coscienze dei singoli non siano pronte porterebbe a risultati fittizi e farebbe di noi una fazione e non più un partito di uomini liberi come vogliamo che sia.

Bombardamenti

Nel campo antifascista si sottace volentieri l'argomento dei bombardamenti alleati sulle nostre città, troppo spesso imprecisi se non proprio indiscriminati. L'argomento è affettivamente imbarazzante, pure è necessario dire qualcosa al riguardo perché il nostro popolo ne parla molto e ne è sconcertato. Nè l'affermazione che i bombardamenti sono la logica conseguenza di quelli tedeschi di Varsavia, Rotterdam, Londra, Belgrado o di quelli di città greche e iugoslave, può considerarsi soddisfacente. Essa induce infatti a constatare una volta di più che il mondo è composto tutto da malvagi, che la vittoria sta per spettare non al migliore ma al più forte, che non rimane che provvedere a sé stessi.

Il fatto è che la questione va posta in tutt'altri termini. Si tratta infatti di vedere per quale "scopo", quegli atti di violenza vengono compiuti. La violenza impiegata a fin di bene si tramuta per questo solo fatto in forza benefica al di là del danno immediato ch'essa reca; la violenza impiegata a fin di male è invece senza scusante. Ecco il motivo perché i bombardamenti compiuti dai tedeschi al servizio della tirannia, debbono essere maledetti anche se compiuti ai danni altrui mentre quelli compiuti dagli alleati, che combattono per la libertà, debbono essere subiti anche se compiuti ai nostri danni.

Noi dobbiamo ricordare in ogni momento che non siamo stati capaci di sbarazzarci da soli dalla tirannia e che dobbiamo essere grati a chi lo fa per noi anche se brutalmente. Tale gratitudine dovremmo ritirare soltanto se accadesse che, dopo averci inflitto sofferenze e danni, non si riconoscesse il nostro diritto alla libertà. E si può anzi dire che quelle sofferenze e quei danni sono l'unico credito che noi potremo presentare alla fine della guerra alle potenze vincitrici.

Quanto all'imprecisione dei bombardamenti, è evidente che essa è conseguenza di un grande disprezzo per noi, dovuto appunto al fatto che non abbiamo saputo sbarazzarci da soli dalla tirannia. Il disprezzo è meritato e non ci resta che subirlo ad espiazione dei nostri errori e, anziché inutilmente imprecare, dobbiamo metterci in grado di non più meritarlo.

Soltanto, dopo queste considerazioni, come appare enorme la viltà della monarchia e l'insipienza dei politici antifascisti, accattanti la co-belligeranza.

Il Bollettino "Popolo e Libertà", e il Giornale "La Voce del Popolo", sono gli organi di stampa del Partito Italiano del Lavoro, la cui direzione è assunta solidalmente dal Consiglio Centrale del Partito. Essi costituiscono pertanto l'espressione ufficiale del pensiero del Partito che ne assume intera responsabilità.

LA NOSTRA FEDE

Il "Partito Italiano del Lavoro", sorge nel momento in cui l'Italia vive le ore più oscure della sua grande tragedia.

Mentre l'aver partecipato alla guerra della tirannia contro la libertà ci priva giustamente del diritto di interferire nei problemi internazionali, all'interno la sconfitta militare e il crollo del fascismo, invece di condurre ad una chiarificazione ideale e politica, hanno vieppiù sconvolto idee e cose, e, nel generale marasma, non s'intravede nessun segno che valga a ridare agli italiani una qualsiasi speranza nell'avvenire.

La cinica condotta dei fascisti risorti e l'ancor più cinica condotta del re e dei suoi generali - gli uni e gli altri preoccupati soltanto di salvare se stessi e i loro privilegi col sacrificio dell'Italia - hanno rinfocolato i soli sentimenti di cui sembrano capaci gli italiani: l'odio e la paura; sentimenti che gli stessi antifascisti esasperano parlando un linguaggio bellicoso che mal s'addice a coloro cui spetterebbe il compito di ricondurre il popolo italiano a riconoscere con umiltà i suoi errori e le sue colpe.

Perché - e ciò non sarà mai ripetuto abbastanza - la responsabilità delle nostre presenti condizioni non è soltanto dei fascisti. Tutti gli italiani o quasi tutti hanno la loro parte di colpa. L'ha in primo luogo il re, che ha visto nel fascismo uno strumento ideale d'oppressione e che come tale lo ha imposto al popolo; il capitalista che lo ha potenziato e sorretto a difesa dei suoi privilegi; il prete, che dal pulpito lo ha subdolmente introdotto nelle coscienze degli umili; il professore, che dalla cattedra lo ha istillato nello spirito dei giovani; il magistrato, che lo ha giustificato condannando e assolvendo secondo gli ordini ricevuti; l'avvocato, che lo ha avallato accettando come norma l'arbitrio; e infine il popolo, che - per colpa della ignoranza, e politicamente educato più all'odio e alla viltà che alla solidarietà umana non solo non ha saputo ribellarsi o almeno ritirarsi davanti al putridume di una classe dirigente corrotta ma in parte si è lasciato esso stesso corrompere.

In tali condizioni è perfettamente indifferente che oggi il re sia

passato agli inglesi e cianci sfrontante di libertà, così com'è indifferente che tutta la classe dirigente soggetta agli inglesi strilli contro il fascismo allo stesso modo che quella soggetta ai tedeschi strilla contro l'antifascismo. Ciò, se mai, costituisce la riprova che il re non è altro che un ignobile opportunista, così come degli ignobili opportunisti sono coloro che compongono la classe dirigente italiana, sia al di qua che al di là del Pescara. Essi hanno ingannato e corrotto il popolo italiano e cercano di fare altrettanto oggi, nel tentativo di stornare ancora una volta le tremende responsabilità che gravano su di loro.

Ecco perché, da una parte e dall'altra si incita alla guerra, pur sapendo che di guerre il popolo italiano non ne vuole e non ne può fare. Se la vecchia classe dirigente riuscisse veramente ad aizzare gli animi, a far sì che gli uni odino gli altri, che gli uni uccidino gli altri, la sua salvezza sarebbe certa, giacché alla fine apparirebbe chiaro che solo essa, per quanto smidollata e corrotta, sarebbe in grado di assicurare ai vincitori quell'ordine interno che deve regnare in un paese di conquista.

Fu precisamente per questo motivo che la "La Voce del Popolo", nei numeri 6, 7, 8 e 9 prese nettamente posizione, non solo contro ogni tentativo di guerra antitedesca che gli italiani avrebbero dovuto combattere al servizio e a profitto della vecchia classe dirigente monarchica, capitalista e clericale, ma altresì contro tutto ciò che da una parte e dall'altra - avesse potuto esasperare le passioni ed accentuare gli odi fra gli italiani.

Mancando le premesse morali e materiali per suscitare nel popolo una fiammata rivoluzionaria che distruggesse ad un tempo i nemici di dentro e quelli di fuori, il compito nostro di autentici rivoluzionari non poteva essere che uno solo: mettere sull'avviso il popolo italiano affinché non commettesse l'errore di prestarsi al gioco dei suoi nemici, e sollecitarlo invece a sganciarsi dai tedeschi e dagli inglesi o dai russi per considerare con occhio e animo d'italiani il problema della sua rinascita. Problema che